



I POMPIERI CIVICI

A cura del Settore Memoria Storica Anvfv
Testo di Antonio Pacini



I POMPIERI CIVICI

Storia dei primi Corpi pompieri, dai primi dell'Ottocento alla nascita del Corpo nazionale, nel 1935

Nella storia del servizio pubblico antincendi italiano, l'istituzione dei Pompieri Civici è l'evento fondamentale e promotore del suo sviluppo. Fondamentale, perché segna il momento in cui questo importante servizio ritorna, dopo la caduta dell'impero romano e tanti secoli di affidamento sulla sola iniziativa privata delle corporazioni, a essere gestito dall'amministrazione pubblica. Promotore del suo sviluppo, perché è stato nei Corpi pompieri che si è formata una solida e concreta professionalità operativa; perché attraverso l'operato di questi è stata dimostrata l'essenzialità di dare organizzazione a tale servizio; perché la loro capacità di aggregazione e l'azione promotrice dei loro comandanti sono state la spinta vincente verso l'istituzione di un servizio nazionale; perché i Corpi civici sono stati le solide basi su cui è stato costruito il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, che gli hanno consentito di essere prontamente efficiente fin dal momento della sua istituzione.

LE PREMESSE PER L'ISTITUZIONE DI UN SERVIZIO PUBBLICO

La protezione dagli incendi nelle città, che da dopo la caduta dell'impero romano era stata svolta, in modo più o meno organizzato e riconosciuto, da corporazioni, compagnie o confraternite delle arti e dei mestieri, cominciò a essere presa in considerazione dall'amministrazione pubblica all'epoca della prima rivoluzione industriale in Italia, nella prima metà dell'Ottocento.

I pompieri civici del corpo di Torino, primi anni del Novecento



Con questo, infatti, si determinarono in contemporanea tre fatti nuovi: il problema della protezione dagli incendi, già critico per vari motivi, si fece ancor più pressante; la possibilità di avere a disposizione attrezzature e macchine con un maggior grado di efficacia; un nuovo tessuto sociale che richiese una maggiore efficacia nell'organizzazione del territorio e delle attività che vi si svolgono, non più solo agricole, artigianali e commerciali ma anche industriali, con maggior rischio di incendi. Tutto ciò diede quin-



di un nuovo slancio e una nuova efficienza della amministrazione pubblica che vi doveva provvedere. Nelle città più grandi cominciano pertanto a essere istituite dalle autorità di governo dei vari Stati italiani organizzazioni pubbliche, variamente organizzate, spesso alle dirette dipendenze delle autorità militari, ma per lo più ancora con scarsi organici e con modeste attrezzature, tali da non poter essere pienamente in grado di dare una sicura protezione alle città e alle popolazioni.

L'ISTITUZIONE DEI POMPIERI CIVICI NEL PERIODO PREUNITARIO

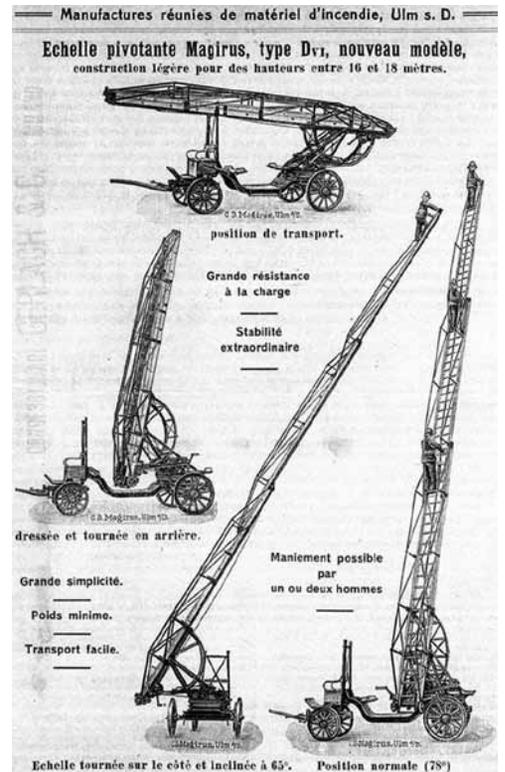
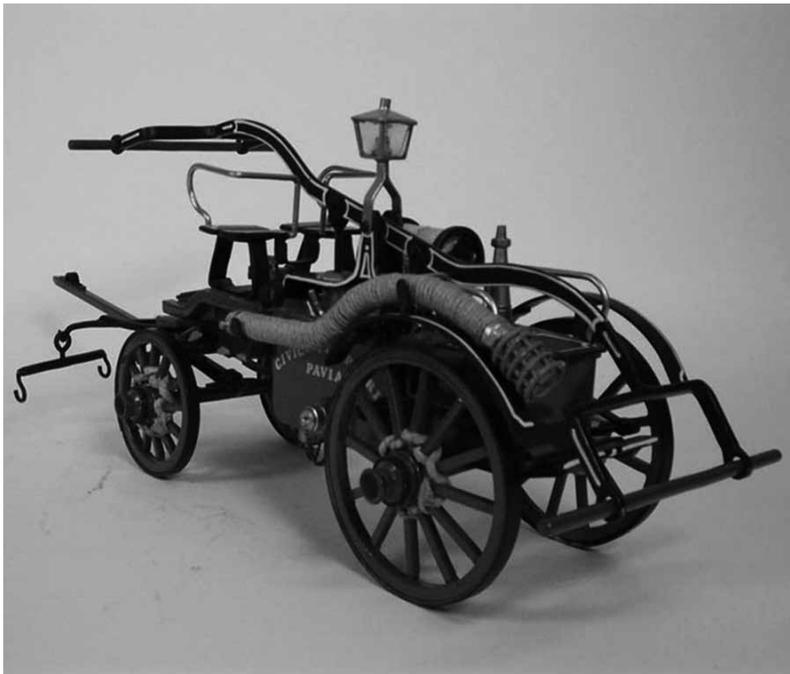
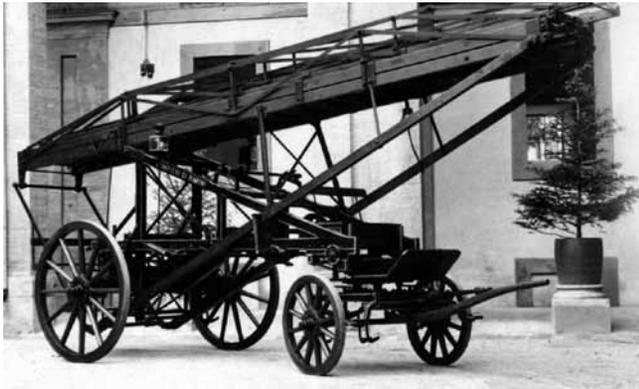
Una svolta significativa si ebbe all'inizio del XIX secolo, sotto la dominazione francese e con l'introduzione anche nei territori italiani, che a vario titolo si trovarono sotto la loro influenza, della rinnovata organizzazione dei servizi antincendi ormai esistente in tutto l'impero napoleonico e con la costituzione nelle varie città italiane di corpi o compagnie di zappatori pompieri su quel modello.



A sinistra, pompa a mano ippotrainata. Sopra, lettiga ippotrainata. A destra, pompa a mano barellabile



A sinistra, scala sfilabile e girevole ippotrainata. Sotto a sinistra, pompa a mano trainabile



I Corpi e le compagnie pompieri, al momento della loro istituzione, avevano una consistenza numerica piuttosto ridotta

A destra, in alto, pompieri con pompa a mano trainabile; sotto, esercitazioni per l'impiego delle scale

È un passo importante perché dà una prima omogeneità organizzativa e del servizio e perché lo pone alle dirette dipendenze delle municipalità.

Già nel 1902, il primo Corpo di zappatori pompieri viene istituito a Bologna, a seguire vengono istituiti: nel 1806 il Corpo pompieri

civici di Napoli; nel 1809 la Compagnia pompieri di Firenze e il Corpo pompieri di Venezia; nel 1810 il Corpo zappatori pompieri di Roma che, quattro anni dopo, con la restaurazione di Pio VI, diventerà il Corpo dei vigili per gli incendi di Roma; nel 1911 la Compagnia zappatori pompieri di Milano; nel 1814 il Corpo pompieri di Genova; nel 1917 il Corpo pompieri di Trieste; e via via anche in altre città.

Dopo la caduta di Napoleone e il declino della sua organizzazione sociale, le organizzazioni antincendio ebbero sviluppo diverso condizionate dalle sorti dei nuovi governi e dalle capacità degli amministratori locali, e in alcuni casi alla loro insipienza dovettero sopperire la volontà popolare e il prodigarsi dei comandanti dei corpi per consentirne la sopravvivenza e il mantenimento dell'efficienza.

I Corpi e le Compagnie pompieri, al momento della loro istituzione, avevano una consistenza numerica piuttosto ridotta, inferiore alle cento unità fra ufficiali, sottufficiali, graduati e vigili: ma comprendevano anche un certo numero di sopra numerari, cioè di aggregati non specialisti, impiegati per il supporto, il trasporto e la manovra delle attrezzature, che erano ancora a funzionamento manuale.

Il trasporto inizialmente era fatto con carri a due ruote trainati a mano, ma dopo qualche tempo poterono disporre di carri a cavalli a quattro ruote che consentivano il trasporto in modo più rapido sia delle attrezzature sia del personale.

Non tutti i Corpi però furono dotati di cavalli in proprio e si dovettero perciò attivare convenzioni con al-



tri servizi comunali che ne erano dotati e che li mettevano a disposizione al momento della necessità, e ciò, non di rado, provocava disguidi e ritardi.

Il personale non era accasermato ed era comandato in servizio secondo vari tipi di turnazioni, diversificati tra i vari Corpi; era inoltre suddiviso tra diverse sedi di partenza o di vigilanza, che doveva raggiungere dopo la segnalazione di allarme e dalle quali



**Anche durante
il Regno d'Italia,
il soccorso
non era dovuto
ma rientrava
nel concetto
di generosità
pubblica**

In alto, l'ing. Francesco del Giudice, a destra, l'incendio della Basilica di San Paolo. Sopra, le copertine di sue due pubblicazioni

si dirigeva sul luogo dell'incendio dopo aver prelevato le attrezzature che vi erano custodite.

Questo tipo di organizzazione, le città ancora prive di rete telefonica – per cui, in caso di avvistamento di un incendio, non vi era altro modo di segnalarlo che recandosi di persona a un punto di vigilanza, che provvedeva a far emanare il previsto segnale d'allarme, in genere rintocchi di campana, per la raccolta del personale

– e la mancanza di rete idrica finalizzata – che costringeva al trasporto dell'acqua o alla stesura di lunghe condotte per il prelievo da dove fosse possibile attingerla, fontane pubbliche, bacini, fiumi o canali – comportava criticità ancora molto rilevanti per un'efficace azione d'intervento, visto che l'opera di spegnimento poteva iniziare solo in una fase avanzata dell'incendio, dipendente dalla distanza del luogo del suo sviluppo.

Significativo può essere l'esempio dell'incendio del-

la Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma, del 1823. L'incendio, sviluppatosi nel sottotetto probabilmente nella tarda serata del giorno 25 luglio, fu avvistato solo poco prima dell'alba del 26 da un pastore che corse ad avvisare i custodi della basilica che poterono lanciare l'allarme solo nella prima mattinata. La segnalazione giunse alla caserma dei pompieri di Piazza Sant'Ignazio, in centro città, ancora più tardi e l'approntamento della squadra e dei tre carri a cavalli – due carichi con le pompe e uno con attrezzature varie – e l'effettuazione del percorso di circa 6 km per raggiungere la Basilica richiese due ore di tempo, con la conseguenza che al loro arrivo l'incendio era già in fase molto avanzata e non poterono impedire la distruzione di gran parte dell'edificio: riuscirono però a spegnere il rogo in circa cinque ore, salvando il transetto, il ciborio con il prezioso mosaico, l'abside, il chiostro e il convento.

La situazione andò via via migliorando con successive riorganizzazioni e nuovi regolamenti dei Corpi, con l'incremento dei loro organici, con l'ampliamento e il progresso tecnologico delle attrezzature messe a loro disposizione e soprattutto con l'estendersi della

determinazione di scegliere come loro comandanti e come ufficiali in sott'ordine provetti ingegneri, spesso accademici che, con capacità e intelligenza furono in grado di capire che il vero miglioramento poteva nascere dall'acquisizione di una solida professionalità, e che questa poteva rafforzarsi attraverso la diffusione delle esperienze di ciascuno, in merito a organizzazione, modalità e tecniche di intervento, impiego delle attrezzature e pertanto cominciarono a scrivere e a diffondere manuali in proposito. Antesignano nella stesura di documenti scritti fu certamente l'ing. Francesco Del Giudice, Comandante del Corpo pompieri di Napoli, con le sue pubblicazioni: *Della istituzione de' pompieri per grandi città e terre di qualunque Stato, Universalità de' mezzi di previdenza, difesa e salvezza per la calamità degli incendi, Ammaestramento dell'arte di spegnere incendi ed usare i partiti di salvezza per uomini e cose, Manuale pratico per gli incendi.*

LO SVILUPPO NEL PERIODO POSTUNITARIO

Con l'unificazione dell'Italia non vi fu alcuna modifica sul piano normativo e organizzativo dei servizi antincendi, né avrebbe potuto essere altrimenti dato che non si era ancora fatta strada la concezione di un soccorso pubblico; secondo i principi dello Statuto Albertino del Regno di Sardegna, che costituì la base

per la vita pubblica anche del Regno d'Italia, portare aiuto alle popolazioni colpite da calamità non era compito dello Stato, il soccorso rientrava nel concetto di generosità pubblica, tanto che anche gli interventi militari, che allora costituivano l'ossatura dei soccorsi, erano considerate opere di beneficenza.

I governi che si succedettero dopo l'unificazione dell'Italia non posero pertanto alcuna attenzione al problema della difesa della popolazione dal pericolo degli incendi, che continuò a essere considerato problema locale e come tale a essere affidato unicamente alla sensibilità e alla disponibilità economica dei singoli comuni: la Legge sull'Amministrazione Comunale e Provinciale emanata nel 1865, infatti, non prevedeva tra le spese obbligatorie per i Comuni quelle relative al mantenimento dei Corpi dei pompieri civici, che di conseguenza andavano a ricadere fra quelle facoltative.

Il soccorso continuò a essere affidato alle organizzazioni civiche che si erano costituite, a partire dai primi anni dell'Ottocento nelle grandi città degli Stati dell'Italia preunitaria, e che andranno via via diffondendosi anche nei piccoli centri, tanto da raggiungere il numero complessivo di 400 già nei primi anni del Novecento e raddoppiarsi una de-

Sotto, Concorso Internazionale di Milano, prove di abilità





Le prime pubblicazioni professionali dei pompieri e, a sinistra, la medaglia delle Scuole Centrali Antincendi

cina d'anni dopo.

Senza un indirizzo e un coordinamento, il risultato che ne scaturì fu che ogni comune si diede una propria autonoma organizzazione, con la conseguenza della più completa eterogeneità.

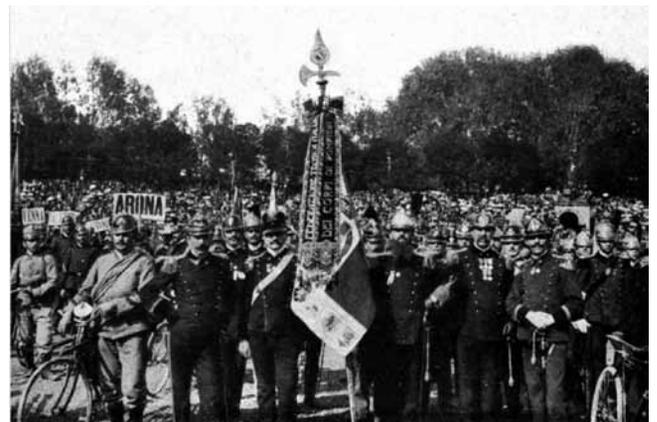
Tale eterogeneità – che non riguardava solo il sistema organizzativo, ma anche i compiti, le attrezzature, le modalità e le tecniche d'intervento – era un fattore estremamente negativo, non solo per essere discriminante del grado di protezione della popolazione, ma anche perché rendeva difficile la cooperazione fra i vari Corpi in caso di necessità.

L'unità dello Stato evidenziò immediatamente l'incongruenza di tale eterogeneità e in mancanza d'interventi governativi furono da una parte i comuni e dall'altra i Corpi pompieri a cercare di porvi rimedio. La via che seguirono i comuni fu quella dell'attivazione di forme di consorzio, sia fra loro che con le industrie e altre istituzioni del territorio; quella

che seguirono i Corpi pompieri fu la ricerca di forme di interscambio, quantomeno sul piano dell'informazione, e di una forma di raccordo che, anche sull'esempio di quanto avveniva nei paesi confinanti, fu quella della federazione.

Nel 1983, a Napoli inizia anche la pubblicazione del periodico *Il Pompiere Italiano* con l'intento di consentire l'aggiornamento in tutte le sedi sull'evoluzione tecnologica dei mezzi e delle attrezzature, sui metodi e le strategie per combattere gli incendi e sulle normative emanate dai diversi comuni in materia di prevenzione incendi a cui seguì, nel 1897, quella del periodico *Coraggio e Previdenza*.

Tale sistema informativo non solo aprì la strada a una prima unificazione dei metodi organizzativi, delle tecniche interventistiche e delle attrezzature per attuarle, ma contribuì anche a far prendere coscienza dell'esistenza di una matrice comune, che stimolò la necessità del confronto alla ricerca di comuni indi-



In alto, i componenti della Federazione riunitisi a Napoli nel 1935. Sopra, componenti della Federazione con bandiera

1. Ing. Alberto Goldoni di Milano.
2. Ing. Luigi Spezia di Torino
3. Arch. Alessandro Papini di Firenze

4. Ing. Giuseppe Fucci di Roma
5. Ing. Gustavo Friozi di Napoli
6. Ing. Rodolfo Moreno di Palermo

rizzi e di possibili accordi. Già nel 1886, infatti, si riuscì a organizzare, a Roma nel Teatro Argentina, il primo congresso dei Pompieri italiani.

Tale congresso, pur con una non elevata partecipazione numerica di Corpi, fu il primo passo sulla via del dialogo, che si svilupperà nell'ambito dei successivi tre congressi, alla ricerca di un'intesa e di una consonanza di interessi che, con il superamento dei particolarismi, consentisse l'avvio di un cammino progettuale verso l'unificazione di tutte le forze territoriali, in un unico grande sistema di soccorso pubblico; cammino che si compì nel quinto congresso, tenutosi a Milano nel 1899, nel quale fu deliberata la costituzione della Federazione Tecnica Italiana dei Corpi Pompieri.



Nel 1904, fu approvato il nuovo Statuto della Federazione, fu anche scelto e approvato il distintivo di cui poteva fregiarsi il personale dei Corpi affiliati alla Federazione. Fu scelto il moto: *Dat Virtus Locum Flammaeque Recedunt* (Di fronte al coraggio il fuoco arretra), che inizialmente fu adottato anche dal Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, tanto da essere riportato anche nel recto della medaglia che, nel 1963, le Scuole Centrali Antincendi fecero coniare come dono per le delegazioni straniere e le autorità.

Il primo Comitato direttivo della Federazione fu composto, in gran parte, dai Comandanti dei Corpi dei capoluoghi di regione, come quelli di Milano, Torino, Firenze, Roma, Napoli e Palermo, che misero subito in campo una serie di iniziative di sensibilizzazione nei riguardi della pubblica opinione e degli organi di governo centrali che ebbero un ruolo determinante nel percorso verso la nazionalizzazione.

COMPONENTI DELLA FEDERAZIONE CON BANDIERA

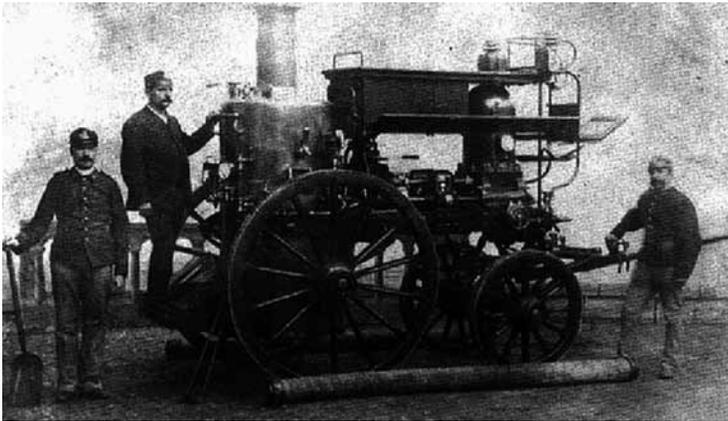
Il primo riconoscimento ufficiale della federazione da parte del governo avvenne nel 1910, con il coinvolgimento di una sua rappresentanza in una commissione parlamentare cui fu affidato il compito, oltre che di proporre norme di sicurezza per la lavorazione e il commercio delle sostanze infiammabili e generali di prevenzione degli incendi, anche di studiare se e in quali limiti fosse ammissibile l'obbligatorietà per i Comuni dell'istituzione del servizio di soccorso, prevenzione e spegnimento degli incendi. I lavori della commissione si conclusero con una sostanziosa Relazione sullo stato del servizio pubblico per l'estinzione degli incendi in Italia, che servì quale base per la stesura di un primo progetto di legge sull'obbligatorietà dei servizi antincendi.

Ma i tempi non erano ancora maturi per una sollecita conversione in legge di un simile progetto, anche in relazione alle vicissitudini politiche e belliche che ponevano all'attenzione del governo altre pro-

blematiche, e dovranno passare ancora molti anni prima che la questione fosse dibattuta, anche se tenuta sempre viva dalla Federazione, i cui componenti del Comitato direttivo, via via succedutisi, continuarono a prodigarsi per cercare di progredire sulla via dell'unificazione dei servizi pompieristici e del soccorso, che appariva tanto più necessaria dopo le esperienze di disorganizzazione vissute in occasione dei soccorsi portati in occasione delle grandi calamità che colpirono il territorio italiano nei primi decenni del XX secolo.

La svolta decisiva si avrà solo nel 1935, dopo alcune importanti riunioni della Federazione tenutesi a Napoli, con la partecipazione dei comandanti e di ufficiali di tutti i grandi Corpi, la più importante delle quali quella tenutasi l'8 marzo e presieduta dall'on. Medini, le cui conclusioni, portate all'attenzione del governo, portarono finalmente il Consiglio dei ministri ad approvare lo schema del disegno di legge generale che si sostanzierà nel RDL n. 2472 del 10 ottobre 1935, sull'organizzazione del Corpo nazionale





Sopra, alcune pompe a vapore in dotazione ai Corpi pompieri

dei pompieri.

Importanti furono anche i convegni, i raduni, le manifestazioni, le mostre pompieristiche, anche internazionali, organizzati dai Corpi, che fecero da traino allo sviluppo complessivo delle istituzioni antincendi e che, portando all'evidenza del pubblico e delle forze politiche, non solo il grado

di professionalità raggiunti, ma anche l'esistenza di una forte matrice comune alle varie organizzazioni, con forte potere aggregante, ne indirizzarono favorevolmente il giudizio e gettarono il seme del concetto di nazionalizzazione.

Il coinvolgimento in tali convegni di altri enti, organizzazioni e sodalizi finalizzati al pubblico soccorso e all'assistenza, fu un passo importante perché pose le basi per lo sviluppo del sistema di cooperazione, principio cardine del soccorso pubblico nelle grandi calamità.

IL PROGRESSO TECNOLOGICO

Il contributo di queste manifestazioni allo sviluppo complessivo delle istituzioni antincendi fu determinante non solo per l'apporto dato direttamente alla crescita dei Corpi, ma anche per lo stimolo impresso alla formazione di organismi tecnici di raccordo, studio e consultazione, anche internazionali, per la possibilità di mettere in evidenza il grado di professionalità e di capacità tecnica raggiunto – fattori atti a influenzare la pubblica opinione e di conseguenza le decisioni politiche – e per l'interesse destato nell'industria nazionale alla produzione di mezzi e attrezzature antincendio.

La propulsione a vapore, ormai impiegata in vari campi, fu presto introdotta anche nella fabbricazione delle pompe antincendio e le Giunte dei vari comuni intenzionate a dare più efficienza al servizio civico di difesa dagli incendi si prodigarono per introdurre subito questa innovazione tecnologica nelle dotazioni dei loro corpi pompieri.

Il primo corpo ad esserne dotato fu quello di Torino,

con l'acquisto nel 1883 di una pompa a vapore modello Thirion montata su carro ippotrainato, e di seguito poi tutti gli altri Corpi con vari modelli che andavano via via affermandosi.

L'aumento della prevalenza e della capacità di erogazione di tali pompe se da un lato determinò un miglioramento nell'efficacia di intervento dall'altro sollevò il problema della necessità di disporre di risorse idriche adeguate al loro funzionamento, dato che non disponevano di un proprio serbatoio d'acqua, come i moderni mezzi antincendio, e di conseguenza le città iniziarono a dotarsi di reti idriche antincendio dotate di idranti distribuiti dapprima nei punti più

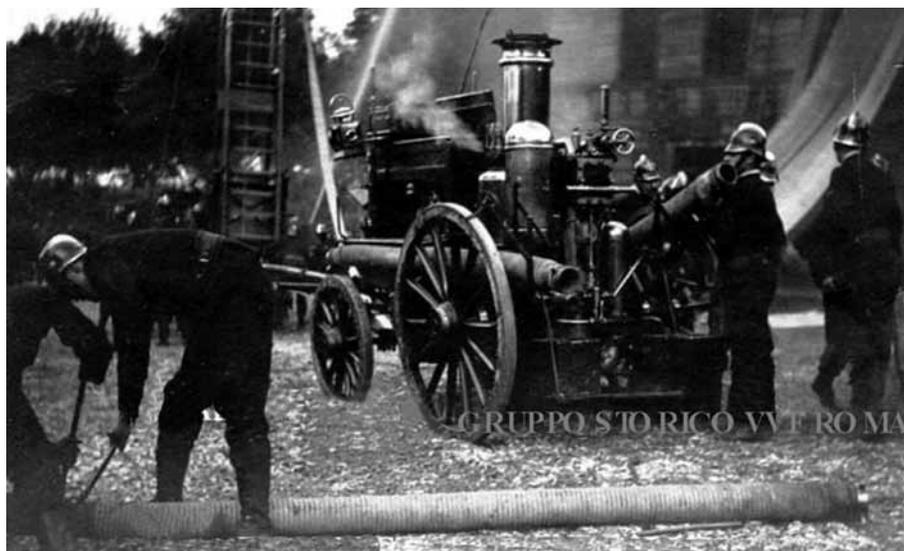
Sotto, manovra d'incendio con pompa a vapore; a destra, postazione di idrante a Roma.

In basso, squadra ciclisti dei vigili di Roma; a destra, calesse di primo intervento del Corpo pompieri di Bari

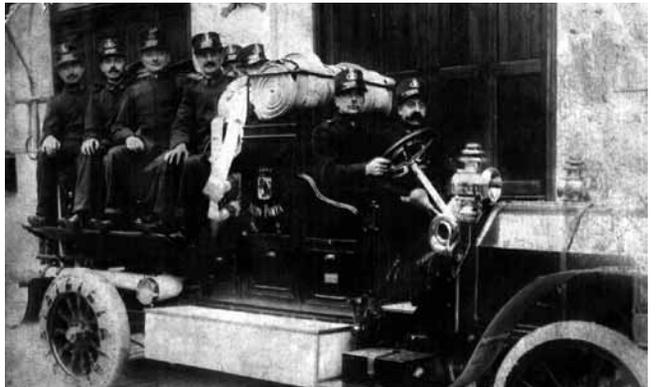
rilevanti e poi in modo sempre più diffuso ed esteso anche verso le zone periferiche.

La disponibilità di idranti stradali favorì in diversi Corpi anche l'istituzione di unità di primo intervento rapido e leggero, costituite da squadre di pompieri ciclisti dotate di tubazioni e di attrezzi per la manovra degli idranti e da calessi capaci di portare cinque uomini, pompe a mano, tubazioni e attrezzi di manovra, che potremo considerare come antesignane di quelle che nel Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco saranno le "celeri".

Migliorate le condizioni operative, per rendere veramente efficace l'intervento dei Corpi pompieri era necessario anche assicurarne la sua rapidità e a tal fine i comuni pervennero all'importante decisione di accasermare i Corpi in modo tale da avere assicurate la presenza in ogni momento e la rapida risposta alle chiamate di soccorso da parte dei cittadini, per la



I pompieri **civici**





Le prime autopompe e autoscale in dotazione ai Corpi

cui facilitazione le amministrazioni provvidero a dotare il territorio comunale di una rete di avvisatori, dapprima elettrici e poi telefonici, disposti in modo da essere facilmente e rapidamente raggiungibili, collegati con le loro caserme.

La completa efficienza dei Corpi pompieri si ebbe agli inizi del XX secolo, con la diffusione dei veicoli a motore, prima disponibili per il solo trasporto e traino ma in seguito anche allestiti come mezzi per lo specifico impiego antincendi. Il primo Corpo a dotarsi di mezzi a motore fu quello di Torino, con l'acquisto nel 1907 di quattro potenti autovetture SCAT da impiegare per il traino delle pompe a vapore e per il trasporto del personale, e con quello di due autopompe nel 1911, in occasione dell'Esposizione internazionale che si tenne in quella città. Sul suo esempio, subito dopo se ne dotarono quasi tutti i Corpi pompieri, facilitati in questo dalla grande varietà di modelli messi sul mercato dalle case automobilistiche che andarono evolvendosi per caratteristiche e dotazioni e soprattutto per ciò che riguardava il trasporto del personale, allo scoperto nei primi modelli al coperto nei successivi. Oltre alle autopompe, i Corpi si dotarono via via anche di altri mezzi a motore, autocarri attrezzati o meno, autoscale, autolettighe; non poterono però usufruire di autopompe serbatoio, in quanto le prime entrarono in produzione solo nel 1939.

I POMPIERI CIVICI E LE GRANDI CALAMITÀ

Le grandi calamità che colpirono l'Italia nell'epoca dei pompieri civili non furono certo meno gravi di quelle che dovette affrontare il Corpo nazionale dei

Vigili del Fuoco successivamente.

E molti eventi, anche i più catastrofici, si verificarono quando ancora non solo non si era provveduto ad attivare un minimo sistema organizzativo del soccorso pubblico, ma mancava anche una cultura organizzativa per affrontare le catastrofi, per cui i soccorsi furono condizionati da una forte improvvisazione, con affidamento della responsabilità della loro conduzione a persone non competenti in materia e con la subordinazione a queste di quelle poche istituzioni veramente competenti in materia. Quest'ultime però, seppur prive di coordinamento, spinte dalla loro innata vocazione all'altruismo, si mossero autonomamente per portare il loro aiuto.

Quando tali eventi colpirono città o vaste zone di territorio, la maggior parte dei comuni che li avevano già costituiti non esitarono a mettere a disposizione i loro Corpi pompieri per portare soccorso alle popolazioni che ne erano state colpite, facendosi carico delle spese necessarie, in molti casi superando anche l'inerzia e la disorganizzazione delle autorità di governo.

L'intervento dei Corpi pompieri in tali occasioni, specie nelle calamità dei primi anni del XX secolo fu molto ardua non solo per la mancanza di un loro coordinamento ma anche di un qualsiasi provvedimento organizzativo del pubblico soccorso, per il quale si continuò a far conto principalmente sulla forza militare, che non sempre si dimostrò all'altezza, come accadde con il terremoto di Messina del 1908, quando la fallimentare conduzione da parte del Generale Francesco Mazza fu duramente criticata non solo nelle giornalieri cronache della stampa ma anche nella pubblicazione delle successive relazioni di approfondimento dei fatti, tanto da ingenerare la colorita espressione, ancor oggi usata: "non capire una mazza".

E nonostante ciò, nel primo provvedimento organizzativo del pubblico soccorso, il RDL n. 1915 del 2 settembre 1919 - Ordinamento dei servizi di pronto soccorso in occasione dei terremoti, l'art. 11 recitava testualmente: "I Pompieri che su richiesta del Ministro o del Sottosegretario di Stato dei Lavori Pubblici, si recheranno nelle località danneggiate dipenderanno dall'autorità militare, e attenderanno agli ordini e ai servizi che dalla medesima saranno impartiti". I comandanti dei Corpi pompieri, che patirono profondamente l'assurdità di una simile situazione, si fecero paladini convinti e attivi nel cercare di attivare provvedimenti legislativi atti a porvi rimedio, attraverso iniziative della Federazione tecnica italiana dei Corpi dei pompieri e attraverso i periodici *Il*



Pompieri Italiano e Coraggio e Previdenza.

L'Ing. Ernesto Donzelli di Napoli, dopo aver partecipato ai terremoti di Messina e della Marsica, sulle pagine di *Coraggio e Previdenza* scriveva: "Il soccorso non è né rapido, né coordinato, né lo poteva essere poiché occorre una preparazione organica e complessa per disporre l'esercito del soccorso e il materiale occorrente, per mobilitarlo al momento opportuno. E tale esercito del soccorso, è opportuno che entri bene nel cervello dei governanti, non può che essere costituito ai POMPIERI SPECIALISTI IN MATERIA. Valgono più dieci pompieri che cento soldati, e questo lo vede e lo sa chiunque ha assistito all'opera di soccorso..."

E questa sua ultima affermazione è avvallata dal reportage sul terremoto della Marsica del giornalista e scrittore Giovanni Cena, che riporta: "...era notte. Le squadre di salvataggio si erano ritirate dalle macerie; solo in un punto un gruppo di pompieri di Roma era intento a finir di dissepellire un giovane, il quale rimaneva ancora preso con un piede sotto una trave. Lavoro delicato e paziente che proseguiva dal mattino e che compievansi in religioso silenzio... Ma per il compito specifico, lo scavo delle macerie, la rimozione dei muri pericolanti, l'esercito non ha strumenti adatti né operai specialisti. I pompieri di Bologna,

Due tavole dell'epoca sul terremoto di Messina, del 1908

quando giunsi ad Avezzano, domenica 17 gennaio e Roma, ad esempio, han potuto fare in pochi molto di più che centinaia di fantaccini muniti di solidi badili..."

Tutte queste sollecitazioni portarono la discussione anche nelle istituzioni centrali, come risulta dagli atti parlamentari, e alcuni onorevoli sollecitarono al Governo e al Parlamento l'emanazione di una legge tale da conferire un assetto efficace e urgente al servizio di pronto soccorso, precisando, come fece il deputato on. Rodolfo Molina, che, pur essendoci Corpi pompieri in tutti i principali centri d'Italia, in molte città minori e anche in molti piccoli comuni, "ciò manca però nella maggior parte l'organizzazione e la preparazione sufficienti e a ciò appunto si dovrebbe provvedere, facendo tesoro degli studi già compiuti a questo scopo e di quella organizzazione che ora esiste, cioè la Federazione Tecnica Italiana dei Corpi dei pompieri".

Ma queste voci non trovarono ascolto, tanto che l'obbligatorietà del servizio antincendi per i comuni arriverà solo nel 1934 e solo per quelli con popolazione superiore ai 40mila abitanti.

Anche il nuovo decreto in materia di soccorso pubblico "Disposizioni per i servizi in caso di disastri tellurici o di altra natura" – pur introducendo importanti innovazioni in materia organizzativa – nulla mutò

su quanto riguardava l'intervento e l'operatività dei corpi pompieri

Ciò portava ancora l'Ing. Giacomo Olivieri, dopo la sua partecipazione all'alluvione di Bari del 1926 in qualità di Sotto Comandante del Corpo di Roma, a evidenziare ancora una volta, sulle pagine del *Pompieri Italiano*, "la necessità che disposizioni legislative riconoscano prima l'obbligatorietà del servizio pompieristico per tutti i Comuni del Regno, e affermato questo principio basilare, provvedano poi con regolamento opportuno a organizzare tutti i Corpi dei vigili italiani in modo che, non trascurando la tutela dei singoli centri cui sono assegnati, possano all'occasione, con la più grande celerità, distaccare effettivi di uomini e di materiale per quei luoghi, nei quali si verifichi un disastro di carattere così grande per intensità ed estensione, che i mezzi locali risultino assolutamente inadeguati".

L'inerzia governativa non pose comunque remore all'opera di soccorso dei singoli Corpi pompieri che, con slancio e senza porre indugi, accorsero sempre ove vi era necessità di portare aiuto e di mettere al servizio delle popolazioni le loro specifiche capacità, anche se ciò comportava il superamento di molti ostacoli, specie per ciò che riguardava il raggiungimento dei luoghi sinistrati, dato che, non disponendo ancora di mezzi di motorizzazione, o ne disponendo di pochi e inadeguati alle grandi distanze, il trasporto poteva solo essere quello ferroviario o marittimo, come nel caso del terremoto di Messina, non sempre agevoli.

Pompieri civili al terremoto di Messina del 1908

A tal proposito basta, ad esempio, ricordare che, sempre riferendosi a questo evento, le squadre di soccorso del nord e del centro del Paese in molti casi dovettero raggiungere Napoli in treno dopo una sosta a Roma per attendere la coincidenza o, in mancanza la composizione di un treno speciale, per il quale occorreva delle ore. A Napoli poi, il più delle volte, non si trovavano piroscafi disponibili per cui erano costrette a imbarcarsi su natanti poco adatti ai lunghi percorsi e di precaria navigabilità e a partire lasciando a terra il proprio materiale curando che fosse spedito a destinazione in un secondo tempo; che i pompieri di Catania raggiunsero Messina con un treno di soccorsi stipati in un vagone che trasportava cavalli, che una squadra di soccorso di Palermo, arrivata in treno a Milazzo, dovette proseguire a piedi. E anche la sistemazione logistica non poté mai essere confortevole, dovendo per forza far ricorso alle scarse risorse che potevano essere reperite in loco; lo fa capire l'inviato speciale del Corriere della Sera Guelfo Civinini quando nel suo reportage scrive: "...nell'androne dell'Università, quando sono entrato, quattro di questi modesti eroi mangiavano del pane e del formaggio, riposandosi sotto la volta pericolante...".

Nemmeno tali difficoltà e disagi fermarono lo slancio dei pompieri e dei loro comandanti, anzi l'imperativo fu sempre, come in ogni tempo, "fare presto", per cui spesso fu fatta partire subito una prima squadra facendola poi seguire da un contingente più numeroso





Sopra, pompieri romani ad Ajello Calabro nel 1907. Al centro, l'ing. Giacomo Olivieri e, a destra, l'ing. Venuto Venuti

con il materiale più ingombrante.

Lo slancio fu sempre tale e così diffuso che non furono solo i Corpi delle città, quelli meglio dotati, a muoversi per portare aiuto, ma anche quelli di piccoli comuni con contingenti di personale e bilanci ridotti, e anche questi trovarono modo di far sempre apprezzare l'opera svolta.

Per le prime calamità del Novecento, che per estensione e gravità avevano ancora un interesse di portata regionale, come le alluvioni della Val d'Ossola e del Ragusano, sono i Corpi delle province e delle regioni interessate a muoversi per portare soccorso.

Ma già nei terremoti della Calabria del 1905 e del 1907 a portare aiuto, oltre che quelli delle regioni confinanti, cominciano ad attivarsi anche alcuni Corpi civici delle regioni del nord e del centro; testimonianze d'intervento si sono ritrovate per i Corpi di Bologna e Roma.

In particolare, da un documento che il Gruppo storico dei Vigili del Fuoco di Roma ha tratto dalle statistiche degli interventi del 1905, si apprende che un contingente di 20 vigili del Corpo di Roma raggiunse Aiello Calabro, dopo aver percorso a piedi, sotto la pioggia battente, i 27 km che lo separavano dalla stazione di Amantea, dove fu impegnato in operazioni di demolizioni, puntellamenti e ripristino delle coperture e consolidamento delle abitazioni in due turni successivi, dal 14 novembre al 1 dicembre al comando dell' Ing. Venuto Venuti e successivamente fino al 21 dicembre al comando dell' Ing. Giacomo Olivieri, riscuotendo il plauso della popolazione

e delle autorità.

La loro professionalità e l'abilità nell'impiego della scala romana impressionò talmente gli abitanti tanto da venir soprannominati "i diavoli".

La prima ampia mobilitazione si verificò per il terremoto di Messina del 1908, con l'intervento di Corpi pompieri provenienti da quasi tutte le regioni della penisola, non solo dalle città ma anche dai piccoli centri, che, spinti dalla vocazione all'altruismo, si attivarono quasi all'unisono fin dalle prime notizie degli eventi, anche se le enormi difficoltà o addirittura gli ostacoli incontrati per il raggiungimento dei luoghi sinistrati non favorirono certo la tempestività del loro soccorso. Non bastò questo però, né la mancanza di un adeguato coordinamento, a inficiare il loro intervento e a frenare il loro altruistico slancio, che subito furono notati e apprezzati dalla popolazione, dalle autorità e perfino dai Regnanti, intervenuti sul posto.

Appena poterono raggiungere i luoghi del disastro, incuranti delle disagiate ed estenuanti ore di viaggio, e delle avverse condizioni atmosferiche, i pompieri, giunti da ogni parte d'Italia iniziarono subito la loro opera scavando tra le macerie per portare soccorso alle persone ancora vive, delle quali si sentivano ormai deboli i lamenti, riuscendo in molti casi a salvarle; si prodigarono per spegnere i molti incendi in atto, per recuperare le vittime, per mettere in sicurezza le strutture pericolanti, per recuperare beni personali e beni di valore storico e artistico e anche per l'allestimento di ricoveri di fortuna e alloggi provvisori. E non si risparmiarono in alcun modo, pagando in alcuni casi questo loro impegno con la stessa loro vita, operando sempre con coraggio e anche con eroismo, come fanno fede i molti riconoscimenti delle loro benemerite, e come documentato nei re-

soconti di stampa e in diversi libri, dei quali meritano particolare citazione: TERREMOTO CALABRO SICULO DEL 28 DICEMBRE 1908 – L'opera svolta dai pompieri, dell'Ing. Vincenzo Andò e QUEI MERAVIGLIOSI E MODESTI EROI di Giuseppe Di Rosa. Dopo il terremoto che colpì l'Irpinia il 13 gennaio del 1910, in occasione del quale i soccorsi furono portati per lo più dai Corpi pompieri della regione, una nuova grande mobilitazione in campo nazionale si ebbe per il terremoto della Marsica del 1915, non meno tragico di quello di Messina; infatti l'invio del Ministero dell'interno rilevò: "che il quadro di Avezano distrutta è straordinariamente più terrorizzante di quello di Messina perché non si vede neppure un muro dritto, mentre nella città sicula molti palazzi conservavano esternamente il loro antico aspetto". Anche in questa occasione i Corpi dei civili pompieri si attivarono con immediatezza per portare il loro soccorso in quei territori così tragicamente colpiti, ma le loro offerte di aiuto, compresa quella del presidente della Federazione Tecnica Ettore Goldoni furono accolte con riserva e in alcuni casi rifiutate dagli organi di governo per cui il loro intervento giocoforza non fu così tempestivo come avrebbe dovuto essere, ritardando così la presenza in zona di personale esperto di cui vi era assoluta

Sotto, pompieri bolognesi a Campo Calabro nel 1908

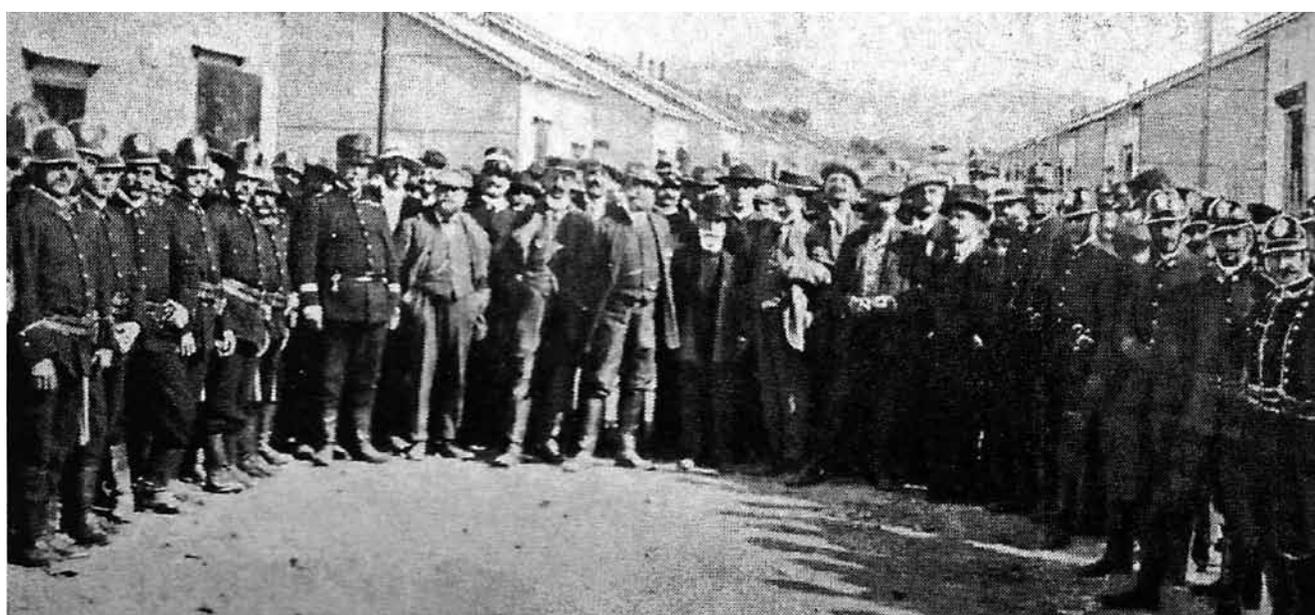
necessità cosa che fu aspramente criticata dalla stampa, tanto che in un articolo pubblicato sul *Secolo d'Italia* del 28 gennaio 1915 fu posto l'interrogativo su "quante vi-

I pompieri si mossero in massa non solo dalle grandi città ma anche dai comuni più piccoli

te rimasero sulla coscienza di chi inviò le incomprensibili dissuasioni che ne ritardarono l'arrivo".

Comunque i pompieri non si fecero dissuadere da tale inerzia e, seppur con ritardo, si mossero in massa non solo dalle grandi città ma anche dai comuni più piccoli come Appiano Gentile, Budrio, Cento, Imola, Rimini, Pescia, Montevarchi, Figline Valdarno, Foligno, Civitavecchia e altri ancora.

Un primo contingente di vigili romani, guidato dal comandante Ing. Giacomo Olivieri, giunse ad Avezano solo il giorno successivo, per essere seguito dopo un'ulteriore giornata da un secondo contingente guidato dal Sotto Comandante Vincenzo Sebastiani – che per essersi distinto per coraggio e abnegazione nell'opera di coordinamento e salvataggio, fu insignito di Medaglia d'argento al valore della Fondazione Carnegie; i civili pompieri di Bologna e Napoli partirono il giorno 15 anche contro il vincolo governativo; quelli di Milano, che si attennero invece alle disposizioni, giunsero sul posto solo il 23 gennaio e così anche quelli di tutti gli altri comuni; una volta sul posto si impegnarono però oltre ogni limite, anche nelle condizioni atmosferiche più avverse





In alto, la squadra di pompieri milanesi intervenute a Messina nel 1908. Sotto a sinistra, quella di Imola e a destra, quella di Firenze.

In alto al centro, l'ing. Ignazio Caramanna, Comandante del Corpo pompieri di Palermo, insignito di Medaglia d'argento al Valor civile per il terremoto di Messina. A destra, il Colonnello Vincenzo Cavara, Comandante del Corpo pompieri di Bologna, insignito di Medaglia d'argento al Valor civile per il terremoto della Marsica. Nella pagina a fianco, le due medaglie

e dovendosi perfino guardare dai lupi, dimostrando anche in questa tragica circostanza quanto fosse necessaria la loro presenza.

Alla fine del 1915, sei mesi dopo lo scoppio della Grande Guerra, d'intesa con la Federazione italiana dei corpi pompieri, i Corpi civici delle grandi città fornirono all'Esercito Italiano proprie unità per la formazione delle Sezioni zappatori pompieri d'Armata, che furono aggregate ai reparti dell'Arma del Genio, per un complessivo di circa 250 unità, con il compito di: "provvedere alla sicurezza contro gli in-

cendi delle ingenti quantità di materiali infiammabili e dei numerosi baraccamenti esistenti presso l'Esercito mobilitato. In realtà questi uomini furono intensamente impegnati per tutto il periodo bellico in compiti molto più ampi, provvedendo anche ad assicurare il soccorso nelle città sul fronte di guerra, come il Sottocomandante dei vigili di Roma Ing. Vincenzo Sebastiani che dopo aver ricoperto, con il grado di tenente del Genio, l'incarico di vicecomandante della Sezione annessa alla II Armata fu nominato Comandante del Distaccamento di Pompieri militari di Gorizia; perì per le gravi lesioni riportate nel corso di un intervento e fu insignito di Medaglia d'argento al valor militare.

Durante il conflitto l'Alta Valle Tiberina, tra l'Umbria e la Toscana, si verificò un sisma che distrusse diversi paesi tra le province di Perugia e Arezzo. A portare aiuto nelle zone del Tifernate colpite dal sisma del 1917 furono i Corpi di Arezzo, Firenze, Bologna, Perugia, Roma e Città di Castello.

I vigili romani, ancora una volta guidati dall'Ing. Venuto Venuti, si distinsero fra gli altri per l'ardito impiego della scala romana per la messa in sicurezza



di edifici ecclesiastici e il recupero di beni di importanza storica e culturale e opere d'arte.

Due anni dopo, nel 1919, a portare aiuto alle popolazioni dei paesi colpiti dal sisma del Mugello, sono ancora i Corpi di Roma, Firenze, Bologna, ai quali si unì anche quello di Castel Bolognese

Nel terremoto della Garfagnana e Lunigiana del 1920 operarono, oltre ai pompieri dei Corpi delle città più grandi, anche quelli di La Spezia, sia quelli della Pubblica Assistenza che quelli dell'Arsenale, che furono i primi a portare i soccorsi a Fivizzano, e quelli di Rimini, che portarono i loro soccorsi nei paesi colpiti dell'appennino Modenese e Reggiano. Ad accorrere e a portare soccorso nei paesi coinvolti dal disastroso cedimento della diga di Gleno, nel 1923, furono i civici pompieri di Bergamo, Lovere (BG), Brescia e Milano.

L'ulteriore evento calamitoso che portò alla mobilitazione generale in ogni parte d'Italia dei Corpi pompieri fu il terremoto del Vulture del 1930; nel 1928 era stata finalmente emanata la legge che faceva obbligo ai comuni di costituire un proprio corpo pompieristico – anche se non a tutti, come auspicato dall'Ing.

Giacomo Olivieri, ma solo a quelli con popolazione superiore ai 40mila abitanti – per cui il numero totale di corpi pompieri si era ulteriormente incrementato, e con esso quello delle offerte di portare soccorso. Fare un elenco di tutti i comuni che portarono soccorso, inviando le loro squadre, è piuttosto difficile ma certamente fra questi quelli di quasi tutte le più importanti città, documentazione in merito è reperibile per Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Potenza.

L'evento calamitoso – verificatosi dopo l'emanazione del RDL n. 2389 del 1926, che fu la prima normativa organica in materia di protezione civile e di organizzazione dei soccorsi con affidamento della responsabilità al Ministero dei Lavori Pubblici e al suo braccio operativo, il Genio Civile – fu il primo a vedere la messa in atto di una certa organizzazione dei soccorsi, fra le cui misure fu previsto anche l'allestimento di un treno speciale – con vagoni carichi di materiale e attrezzature per il primo soccorso, di ten-

**Sopra a sinistra,
l'arrivo
dei soccorsi
ad Avezzano
nel 1915.**

**Sopra a destra,
l'ing. Vincenzo
Sebastiani**



Squadre di pompieri intervenute al terremoto della Marsica del 1915

de e materiale sanitario, di vagoni per il trasporto del personale delle squadre di soccorso, di un vagone per le comunicazioni e anche di uno allestito come sala operativa – da tenersi permanentemente in sosta su un binario morto della stazione di Roma.

Su quel treno si imbarcarono anche i vigili romani, guidati dal Ing. Osvaldo Piermarini, che operarono in provincia di Avellino prima a Villanova del Battista e poi a Lacedonia.

I pompieri dunque si prodigarono in ogni occasione di pubblica calamità e furono sempre pronti a intervenire ovunque vi fosse necessità per, come scrisse Gaetano Salvemini, "lenire i dolori delle disperate terre d'Italia"; e lo fecero con grande impegno, professionalità e coraggio tali da riscuotere sempre il plauso generale comprovato spesso da pubblici riconoscimenti di benemerenzza, ricompense e decorazioni.

E i loro comandanti, in tutto questo tempo, non smisero mai di adoperarsi per fare in modo che fosse raggiunta quella unificazione nella quale tanto credevano e per la quale, fin dalla istituzione della Federazione Tecnica Italiana dei corpi dei pompieri, si erano sempre battuti. E fu proprio dall'esperienza tratta dalla loro partecipazione a questi catastrofici eventi a stimolarli sempre più verso il conseguimento di un risultato e a intensificare la loro azione volta a ottenerlo, che portò prima a risultati parziali, seppure significativi, come il riconoscimento formale della Federazione da parte del Ministero dell'interno e l'approvazione dell'uniforme nazionale per tutti i Corpi pompieri d'Italia ma che poi sfociò finalmente in un risultato completo con l'emanazione del RDL n. 2472 del 10 ottobre 1935 sull'organizzazione del Corpo nazionale pompieri in seno al Ministero dell'Interno, che fu di fatto il primo atto costitutivo del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, nuova denominazione assunta nel 1938, e gettò le basi istituzionali su cui in seguito Alberto Giombini poté co-



Sopra, i pompieri di Appiano Gentile nel 1915.

A sinistra, zappatori pompieri d'Armata in addestramento.

Sotto, i pompieri di Bologna ad Avezzano e, in basso, quelli di Castel Bolognese in marcia verso Vicchio



struire tutta la struttura successiva.

Da tutto questo risulta evidente quanto sia doveroso da parte di tutti riconoscere quanto questi uomini hanno fatto in favore del Paese, accorrendo sempre e dovunque vi fosse bisogno di aiuto nei momenti di sventura con grande slancio anticipando spesso le disposizioni governative e talvolta anche disattendendole – anche quando non potevano disporre di grandi mezzi e non li assisteva una adeguata organizzazione – sostenuti sempre da un grande cuore e da un innato altruismo, e adoperandosi in ogni modo per far sì che esso potesse disporre di un servizio di soccorso pubblico in grado di dare pronta ed adeguata assistenza alla sua popolazione in ogni momento di necessità.

IL VIGILE DEL FUOCO

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO
DEL CORPO NAZIONALE
WWW.ANVVF.IT

Supplemento online
Anno III n. 4/2022

Registrazione Tribunale di Roma
n. 197 del 02/12/2015
Iscrizione al ROC n. 26136/2016

Direttore Responsabile
Andrea Pucci

Editore

Editoriale Idea Srl
Via A. Gandiglio, 81 - 00151 Roma
Tel. 06 65797535 - Fax 06 65741338
www.editorialeidea.it
info@editorialeidea.it

Pubblicità

Alessandro Caponeri
caponeri@editorialeidea.it

Abbonamenti

Per tutti i Soci ANVVF
l'abbonamento è compreso
nel costo della tessera annuale.
Nessuna azienda è stata autorizzata
alla raccolta degli abbonamenti.

Publicato a Settembre 2022

A cura del Settore Memoria Storica Anwf
Testo di Antonio Pacini
Foto dell'Archivio storico VVF